

# RICERCHE STORICHE

## RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLII - NUMERO 2

MAGGIO-AGOSTO 2012

### SOMMARIO

*Centocinquanta: una storia d'Italia à la carte*  
(a cura di Francesco Catastini, Francesco Mineccia, Carlo Spagnolo)

<i>Introduzione</i>	Pag.	183
Storia e storiografia (a cura di Francesco Mineccia e Carlo Spagnolo)		
G. FIOCCO	<i>La sindrome del declino: note sulle celebrazioni del 2011</i>	» 189
T. BARIS	<i>La Resistenza e il Risorgimento nelle celebrazioni dell'Unità d'Italia nel periodo repubblicano (1961-2006)</i>	» 211
F. MINECCIA	<i>Il racconto per immagini: la storia d'Italia nelle pubblicazioni a dispense (1961-2011)</i>	» 231
C. SPAGNOLO	<i>Fine dello Stato? Appunti sulle celebrazioni del centocinquantunesimo dell'Unità d'Italia</i>	» 273
Temi per un confronto (a cura di Francesco Catastini)		
F. CATASTINI	<i>Centocinquantuno. Un breve viaggio nelle celebrazioni dell'anno passato</i>	» 313
	<i>Forum, con interventi di: Aldo Cazzullo, Manuela Mosca, Luca Scarlini, Marco Vichi, Stefania Milan, Marcello Verga</i>	» 325
Abstracts		» 347
Gli autori		» 351

#### *In copertina:*

In alto a sinistra copertina della mostra torinese "Fare gli italiani. 150 anni di storia nazionale" inaugurata il 17 marzo 2011. In alto a destra la locandina della mostra "La moneta dell'Italia unita. Dalla lira all'euro" svoltasi a Roma dal 5 aprile al 3 luglio del 2011. In basso la copertina di un volume del progetto editoriale Fabbri, Alinari, Mondadori, "Come Eravamo" (Passeggiata e corso delle carrozze nel viale della Regina alle Cascine, Firenze 1890 ca.).



## INTRODUZIONE

Con questo fascicolo ci proponiamo di offrire un primo, parziale e provvisorio bilancio storiografico delle celebrazioni del centocinquantesimo. Altre riviste hanno già prodotto riflessioni sull'idea di nazione che si è celebrata; a noi è sembrato opportuno chiederci perché la nazione abbia assunto tanto rilievo non soltanto nella pubblica opinione, ma anche tra gli specialisti. Lo spettro della secessione, che ha suscitato lo sdegno di storici, cittadini e vertici istituzionali, potrebbe costituire una spiegazione parziale, considerato che con la chiusura delle celebrazioni si registra un suo temporaneo affievolimento mentre emerge la perdita di sovranità finanziaria dello Stato italiano. Siamo davanti ad una modifica più profonda del rapporto tra storiografia e politica? Esiste un legame tra separatismo, riduzione della sovranità e uso politico della storia? Il nostro sforzo è stato di contestualizzare l'anniversario cercando i nessi tra l'uso pubblico della questione della nazione e l'agenda della storiografia. La fine dei grandi riferimenti ideologici che un tempo orientavano il mestiere istituzionale di storico, in quanto interprete critico di storie nazionali in conflitto, apre dilemmi tra un ruolo difensivo della tradizione nazionale, che rischia l'autoreferenzialità, e "l'esegesi della liminarità globalizzata", quella che Romano Lupe-riani ha definito come un "passaggio dei confini, della tradizione, del dialogo, della pluridisciplinarietà, della conoscenza critica della differenza", tanto aperto al futuro quanto esposto all'effimero e alla precarietà.

Di questi orizzonti si trova qualche riflesso anche nei dibattiti che hanno preparato e attraversato l'anniversario. Così la crisi odierna dello Stato sollecita gli storici a ritornare ad antichi interrogativi sulla formazione di una cultura italiana prima dell'unità politica, sulla possibilità di fare storia di un sentimento di appartenenza ad una comunità "immaginata", virtuale, subalterna ad altre sovranità.

Un passaggio epocale verso un nuovo assetto del potere mondiale solleva nuove domande alla storia europea che investono la periodizzazione canonica della storia italiana. Forse perciò l'analisi del dibattito storiografico può contribuire a chiarire come si è modificata l'interpretazione della nazione italiana mentre si consumava il precedente assetto del bipolarismo. In che misura l'Italia che celebriamo è un'anomalia rispetto al resto d'Europa, come sostiene una robusta tradizione insistente sulle carenze nostrane, e in che misura riflette invece problemi comuni all'intero continente? La ricerca affannosa di una fragile identità storica italiana quanto dipende dallo smarrimento di un

progetto europeo? La cifra è quella di un paese che ha smarrito il filo della propria storia, dove ognuno può scegliere *à la carte* la storia che preferisce.

Per un primo bilancio ci è parso di dover affiancare il confronto implicito con le celebrazioni del 1911 e del 1961 con una più dinamica valutazione del centocinquantesimo anniversario nella storia repubblicana, per ragionare sulla parabola dell'antifascismo e sui suoi effetti sul legame tra storiografia e politica. Ulteriore attenzione meriterebbero gli effetti della democrazia dei consumi sul senso di appartenenza nazionale e l'incidenza del contesto internazionale nella crisi del *welfare* entro cui si avvia già negli anni Settanta il tramonto di una storiografia antifascista. Su questi ultimi temi la ricerca è in movimento e qualche timido segnale proviene da alcuni convegni svolti in occasione dell'anniversario.

Le celebrazioni del 2011 si contraddistinguono dalle precedenti per un'ampia partecipazione popolare a fronte di un impegno inferiore dello Stato. Tra gli aspetti da segnalare c'è il successo di pubblico di molte manifestazioni "patriottiche", la sorprendente mobilitazione spontanea di associazioni, enti locali, scuole. Il Presidente della Repubblica ha già espresso le proprie positive valutazioni sul "risveglio di una coscienza unitaria e nazionale le cui tracce restano e i cui frutti sono ancora largamente da cogliere"<sup>1</sup>. Forse si dovrebbe sottolineare maggiormente la differenza tra la coscienza di una storia comune e la costruzione di un'identità nazionale immutabile. L'identità nazionale è un progetto politico in cerca di legittimazione storica, per cui si oscilla tra la diffusa esigenza di riaffermare in positivo un senso di appartenenza e di coesione sociale e l'espressione di un'identità preconstituita che seleziona gerarchie e appartenenze.

Il fascicolo si interroga sulla difficoltà della storiografia a sfuggire ai vincoli del discorso patriottico volontariamente assunto a riferimento per reazione alle pretestuose accuse mosse alla storia unitaria. L'enfasi sull'unità, in quanto comporta l'elusione dei conflitti e dei nodi più controversi della storia post-unitaria, ha lasciato ampio spazio alle contestazioni più radicali del Risorgimento e del percorso di progresso conseguito dall'Italia nel XIX e XX secolo. Di qui "una storia *à la carte*" in cui ciascuno sceglie un'identità nazionale di suo gradimento, ancorandola a un'origine sempre diversa e annullando la distanza tra passato e presente. Si rinuncia alla contestualizzazione in nome della criminalizzazione del passato, mentre le mode possono indurre all'appiattimento, abbandonando la ricerca di nuove categorie interpretative e di periodizzazioni non canoniche, capaci di rispondere alle nuove domande legate alla crisi dello stato nazionale.

È tempo di interrogarsi sul successo dei revisionismi, che traggono alimento dalle difficoltà della storiografia a rispondere alle nuove domande del secolo XXI. Di ausilio è indagare quale sia il senso comune della storia unitaria, le sue debolezze, i canoni diffusi legati al modo in cui essa è stata narrata e divulgata nei media. Qui si esplora un caso esemplificativo, come il racconto della storia nazionale nelle pubblicazioni a

<sup>1</sup> G. NAPOLITANO, *Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia*, Milano, Rizzoli, 2011, pp. 9-10.

dispense di larga diffusione uscite nelle edicole. Quel tipo di narrazione divulgativa, pur non estraneo alle influenze dei dibattiti specialistici, appare oggi inscritto in un circuito in cui la storia diventa un ingrediente narrativo, non un'istanza produttrice di senso.

Un'altra chiave di lettura che attraversa i saggi è quella del declino, che individua un processo forse irreversibile per le pretese egemoniche dell'Occidente, ma se considerato come un dato di natura e non come un processo storico aperto potrebbe oscurare la comprensione delle trasformazioni in corso. In tal senso illuminanti risultano le osservazioni di Marcello Verga sulla recente decostruzione storiografica del paradigma della "decadenza" dell'Italia moderna nel Sei-Settecento. D'altra parte il declino è un orizzonte mentale che denota l'assenza di futuro, la difficoltà di affermare nuove tendenze e nuovi temi anche nella ricerca storica, penalizzata da una preoccupante carenza di investimento collettivo sulla formazione e sulla cultura. L'assenza di prospettive nel mondo della ricerca sta provocando una drammatica scissione generazionale e un solco tra passato e presente.

Per concludere, la nostra valutazione, suffragata anche da interventi di interlocutori provenienti da altri mestieri e discipline, è che le celebrazioni abbiano avuto una valenza positiva sul piano civile e politico, mentre più problematica appare la loro ricaduta storiografica. Su quest'ultimo piano si tratta di verificare quanto esse potranno stimolare nuovi modi di affrontare la storia nazionale, intrecciando storia culturale e storia politica. Nonostante il carattere inevitabilmente retorico delle manifestazioni, è un dato di fatto che queste abbiano costituito un'occasione di riflessione collettiva sulle fragilità del paese e sulla complessità della sua storia. Ed è proprio a partire da questo stimolo, che ha evidenziato non solo un sentimento di appartenenza, ma anche un diffuso interesse per il passato, che la storiografia dovrebbe rinnovare strumenti e modalità di rapporto verso un vasto pubblico non specializzato e condizionato dalla narrazione dei media.

F.C., F.M., C.S.



# *Storia e storiografia*

*a cura di Francesco Mineccia e Carlo Spagnolo*





## LA SINDROME DEL DECLINO: NOTE SULLE CELEBRAZIONI DEL 2011

Il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia ha rappresentato una nuova puntata del lungo dibattito sull'identità italiana e le sue presunte lacune, sul carattere nazionale e sui particolari modi in cui si è evoluto nel corso della storia. Ci si è naturalmente interrogati sullo stato di salute della nazione e sulle sue prospettive future. L'apparato celebrativo, sia nelle manifestazioni che nelle opere realizzate, è stato oggetto di commenti e critiche. In questa sede ci proponiamo un primo e modesto tentativo di descrizione e analisi di alcune vicende legate alla ricorrenza, cercando di non farci troppo schiacciare sul presente e sulle sue passioni deformanti. A tal fine chiameremo in nostro soccorso le esperienze dei precedenti giubilei del 1911 e del 1961.

### 1. *L'apparato celebrativo e i suoi criteri*

L'iter per le celebrazioni del 2011 è stato avviato con il decreto del Presidente del Consiglio del 24 aprile 2007, che istituiva un Comitato interministeriale incaricato di sovrintendere a tutte le iniziative<sup>1</sup>. Il decreto indicava l'esigenza di una adeguata pianificazione delle celebrazioni, con particolare riguardo per le città di Roma, Torino e Firenze; nel piano di lavoro includeva "l'organizzazione di mostre, convegni e manifestazioni a carattere storico e commemorativo, il miglioramento complessivo delle capacità organizzative e ricettive dei centri maggiormente coinvolti, la programmazione di spettacoli e di iniziative connessi all'evento, la realizzazione ed il completamento di infrastrutture di rilevante carattere culturale e scientifico"<sup>2</sup>. Nel giugno 2007, per assistere il Comitato nelle sue funzioni, veniva creata una Unità Tecnica di Missione della Presidenza del Consiglio, avente il compito di seguire la realizzazione delle attività programmate, assicurando l'opportuno coordinamento con gli enti locali<sup>3</sup>. Le dichiarazioni di intenti di questi nuovi organismi prevedevano, in linea generale, l'organizzazione di iniziative diffuse capillarmente su tutto il territorio nazionale, in grado di lanciare un forte messaggio unitario e approfondire il tema dell'identità nazionale.

<sup>1</sup> Cfr. *2011: il 150° anniversario*, in <http://www.italiaunita150.it/2011-il-150o-anniversario.aspx>.

<sup>2</sup> Il testo del decreto è reperibile in [http://www.italiaunita150.it/media/62531/decreto\\_comitato\\_interministeriale.pdf](http://www.italiaunita150.it/media/62531/decreto_comitato_interministeriale.pdf).

<sup>3</sup> Cfr. la scheda *L'Unità Tecnica di Missione*, in <http://www.italiaunita150.it/lunita-tecnica-di-missione.aspx>.

Varata da un governo di centro-sinistra, la macchina celebrativa è stata ereditata nel 2008 dalla nuova maggioranza di centro-destra, nelle cui file è emersa l'aspirazione ad imprimere una propria connotazione originale ai programmi per il 150<sup>4</sup>. Nel settembre 2009 le intenzioni del nuovo esecutivo sono state esaminate dal Comitato dei Garanti – un organo creato alla fine del 2007, formato da personalità del mondo culturale, con l'incarico di verificare la preparazione delle iniziative, sulla base delle informazioni trasmesse dal Comitato interministeriale, ora presieduto dal ministro per i beni e le attività culturali, Sandro Bondi. Questi, in un incontro con i Garanti, ha tenuto significativamente a precisare che “da parte del Governo non vi è alcuna sottovalutazione del valore e del significato delle celebrazioni”<sup>5</sup>. Tale affermazione intendeva smentire l'idea di uno scadimento dei piani celebrativi rispetto alle intenzioni iniziali del 2007. Al tempo stesso, il ministro doveva ammettere che il governo avrebbe condotto a termine solo le opere infrastrutturali già approvate e avviate, rinunciando invece a realizzare le altre previste dal precedente esecutivo. Questo ridimensionamento veniva motivato con la scelta di privilegiare le manifestazioni culturali e scientifiche, e soprattutto con “l'assoluta indisponibilità di risorse dovuta alle condizioni economiche generali ed alla crisi finanziaria in atto”<sup>6</sup>.

Si avvertivano delle tensioni, legate non solo al pur rilevante problema della scarsità dei fondi. Se Bondi si era soffermato sulla “opportunità di mettere in luce anche lacune e difetti dell'unificazione, quale, in particolare, la cosiddetta questione meridionale”, i Garanti sottolineavano da parte loro la necessità che le celebrazioni avessero, “quale indispensabile premessa, un'idea condivisa di unità nazionale, punto di riferimento e di raccordo di un programma di iniziative che, senza trascurare i problemi e le difficoltà che il percorso unitario ci ha consegnato (di cui alcuni tuttora irrisolti come quello del divario Nord-Sud), abbia come obiettivo fondamentale la valorizzazione del patrimonio di identità e di coesione nazionale che gli italiani hanno maturato nella loro storia e nel corso della loro esperienza di Stato unitario”<sup>7</sup>. In linea con tale impostazione, i Garanti peroravano un programma celebrativo che andasse ben al di là delle rievocazioni risorgimentali, inoltrandosi da una parte a ritroso nel plurisecolare processo di formazione di una identità italiana, e dall'altro abbracciando anche i 150 anni di vita unitaria. Si doveva sottolineare il legame fra Risorgimento, Resistenza, Costi-

<sup>4</sup> Significativa in tal senso la decisione di integrare con nuove nomine la composizione del Comitato dei Garanti, nel gennaio 2009, con la motivazione di accrescerne la rappresentatività e il pluralismo.

<sup>5</sup> Cfr. il verbale della riunione, svoltasi il 16 settembre 2009, in <http://www.italiaunita150.it/media/74684/16.09.2009%20-%20abstract.pdf>. La presente ricostruzione dei lavori del Comitato è stata resa possibile dall'innovativa scelta di mettere on line la documentazione che esso ha prodotto. Si tratta senza dubbio di un esempio positivo di come avvicinare i cittadini alle istituzioni.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Comitato dei Garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità nazionale, *Considerazioni in merito alle linee programmatiche del Governo per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia del 5 ottobre 2010* [ma in realtà 2009], in <http://www.italiaunita150.it/media/73635/05.10.2009%20-%20abstract.pdf>.

tuzione repubblicana e successivo cammino per tradurre in pratica la sua piattaforma democratica. Si trattava di un esplicito richiamo da parte dei Garanti alla linea identitaria sostenuta durante il suo settennato al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi, che ora rivestiva la carica di presidente dei Garanti stessi<sup>8</sup>.

Ciampi si era a suo tempo battuto contro certi revisionismi disinvolti e strumentali, miranti a distruggere i miti fondativi dello Stato unitario e della Repubblica, che avevano trovato sponda in quella parte della classe dirigente post Tangentopoli ansiosa di legittimarsi come radicalmente nuova. Adesso tra i Garanti si intravedeva il timore che un simile clima politico e culturale, alimentato in particolare dalla Lega Nord, finisse con l'incidere negativamente sulle celebrazioni, sino al rischio di un loro "deragliamento". Se prendiamo ad esempio il tema del regionalismo, all'esplicito legame stabilito da Bondi fra l'idea di una Mostra delle regioni e gli sviluppi in senso federalista della organizzazione statale, faceva seguito la raccomandazione dei Garanti a porre al centro del messaggio celebrativo, specie per le giovani generazioni, "il patrimonio unitario che alimenta in modo duraturo la coesione degli italiani"; solo all'interno di tale messaggio fondamentale potevano assumere "significato gli elementi di pluralità e di diversità di cui l'Italia è ricca"<sup>9</sup>. In altri termini, si doveva sbarrare la strada a ogni tentazione localista, che nella migliore delle ipotesi sfruttasse le celebrazioni per cantare le proprie glorie municipali, e nella peggiore per affermare una propria virtuosa diversità<sup>10</sup>.

Collegata a questi problemi appariva la ricerca da parte dei Garanti di un denominatore comune, riconoscibile da tutti i cittadini, sotto cui porre le celebrazioni del 150°. Quelle del 1911 e del 1961 avevano messo al centro ed esaltato una precisa idea d'Italia. Si trattava adesso di individuare un nuovo filo rosso, al passo dei tempi, in assenza del quale "i cittadini sarebbero legittimati a domandarsi, al di là delle ricordanze del passato, che cosa oggi si intende effettivamente celebrare, cioè valorizzare, problematizzare, proporre. In una parola: ci si chiederebbe a buon diritto in che genere di unità ci si dovrebbe coinvolgere, che non sia una semplice, acritica, retorica e strumentalizzabile "italianità", che inevitabilmente finirebbe o per afflosciarsi su se stessa o per sconfinare nel nazionalismo"<sup>11</sup>. In altri termini, per dirla con Renan, se la nazione è un plebiscito che si rinnova tutti i giorni, appariva quanto mai necessario cogliere l'occasione del 150° per mostrare i punti di forza di tale plebiscito, gli strumenti e le idee che consentivano di rinnovarlo. I Garanti, preso atto che nel programma presentato dal governo tale esigenza non veniva soddisfatta, individuavano nel lungo percorso delle istituzioni unitarie la chiave per conferire una coerenza positiva all'in-

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> Significative erano ad esempio le differenze emerse sulla questione linguistica: le proposte per una valorizzazione dei dialetti avanzate dal governo venivano in sostanza respinte dai Garanti, che giudicavano invece necessarie iniziative sul ruolo storico unificante della lingua italiana per la comunità nazionale. Cfr. al riguardo le citate considerazioni dei Garanti del 5 ottobre 2009.

<sup>11</sup> *Ibidem.*

tera macchina delle celebrazioni. “Come si siano “formati gli italiani” – si legge nei verbali del Comitato –, dopo “avere fatta l’Italia” è una questione che ha a che vedere con “istituzioni”: la scuola, la leva obbligatoria, l’informazione e la propaganda, perfino la guerra. Senza istituzioni unitarie non sarebbe stato possibile”<sup>12</sup>.

## 2. *Alcune polemiche pubbliche*

Nei documenti di queste riunioni preparatorie, emerge dunque un confronto complesso e di non facile composizione sui criteri celebrativi, che non è rimasto dietro le quinte. Contrasti e perplessità anche gravi sono infatti venuti alla luce dell’attenzione pubblica nel corso del 2009. Il 20 luglio di quell’anno, sulle colonne del “Corriere della Sera”, lo storico Ernesto Galli della Loggia – facente parte di un gruppo di personalità inserite nel Comitato dei Garanti dalla nuova maggioranza di centro-destra, in aggiunta a quelle originariamente designate – lanciava una appassionata denuncia della mancanza di una spina dorsale identitaria e propositiva nel programma delle celebrazioni. A suo giudizio, sia il governo Prodi che quello Berlusconi si erano in sostanza limitati a elargire finanziamenti a pioggia per una serie di opere pubbliche locali che non avevano nessuna attinenza col tema del 150°, dal nuovo Palazzo del Cinema di Venezia all’aeroporto di Perugia<sup>13</sup>. La conclusione amara a cui lo studioso giungeva era che “per ricordare la propria nascita lo Stato italiano nel 2011 non farà nulla: nulla di pensato appositamente, voglio dire, con un rapporto diretto rispetto all’evento. Si limiterà a qualche discorso. Il punto drammatico sta nella premessa di tutto ciò. Nel fatto evidente che la classe politica sia di destra che di sinistra, messa di fronte a uno snodo decisivo della storia d’Italia e della sua identità, messa di fronte alla necessità di immaginare un modo per ricordarne il senso e il valore [...] non sa letteralmente che cosa dire, che partito prendere, che idea pensare. E non sa farlo, per una ragione altrettanto evidente: perché in realtà essa per prima non sa che cosa significhi, che cosa possa significare, oggi l’Italia, e l’essere italiani”<sup>14</sup>.

Galli della Loggia concludeva il suo duro affondo richiamando l’immagine di un Metternich che sogghignava dall’aldilà: “non l’aveva sempre detto, lui, che l’Italia non è altro che un’espressione geografica?”<sup>15</sup>. A prescindere dalla misura in cui si possa condividere o meno una simile analisi, dobbiamo osservare che essa appariva in piena armonia col paradigma della “morte della patria” tratteggiato dall’autore vent’anni

<sup>12</sup> *Ibidem*. Queste indicazioni dei Garanti hanno trovato rispondenza in iniziative come la mostra “La Macchina dello Stato. Leggi, uomini e strutture che hanno fatto l’Italia”, allestita a Roma presso l’Archivio Centrale dello Stato. In essa viene ricostruita la dialettica fra pubblica amministrazione e società. Particolare rilievo è conferito alla documentazione sugli sforzi compiuti dal giovane Stato italiano per conoscere le diverse realtà regionali, attraverso le indagini delle prefetture e le grandi inchieste istituzionali. Cfr. l’omonimo catalogo, a cura di A. Attanasio (in collaborazione con M. Pizzo), Milano, Electa, 2011.

<sup>13</sup> E. GALLI DELLA LOGGIA, *Noi italiani senza memoria*, in “Corriere della Sera”, 20 luglio 2009.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

prima<sup>16</sup>. Gli echi del dibattito culturale e storiografico non mancavano insomma di risuonare nelle polemiche sulle celebrazioni.

Sempre nel luglio del 2009, non si era ancora asciugato l'inchiostro della penna di Galli che esplose un nuovo caso: il presidente Ciampi prospettava pubblicamente l'ipotesi di un suo abbandono della guida del Comitato dei Garanti, a causa delle lentezze governative e della mancanza di un impegno serio da parte dell'esecutivo<sup>17</sup>. In una intervista, egli dichiarava senza mezzi termini che "non c'è l'animus per fare nulla, per i 150 anni di questo pietrificato Paese"<sup>18</sup>. Stava ormai tramontando la possibilità di organizzare un programma di proporzioni davvero appropriate all'importanza dell'evento. In verità – proseguiva Ciampi nel suo sfogo – era mancata qualsiasi proposta, "né minimalista né ambiziosa, come furono ambiziose e importanti le opere dei giubilei per i cinquant'anni e per il centenario dell'Unità"<sup>19</sup>. Tale inerzia veniva giustificata con la crisi economica e la mancanza di risorse in bilancio, ma Ciampi si diceva convinto che sarebbe stato possibile fare molto di più, ricorrendo anche all'ausilio di soggetti privati. Quando l'intervistatore richiama il particolarismo della Lega Nord, che preferiva festeggiare l'anniversario della battaglia di Legnano (peraltro a suo tempo icona risorgimentale), il presidente emerito rispondeva pregandolo di non gettare "olio sul fuoco"<sup>20</sup>. Intenzione quest'ultima senza dubbio lodevole, e in linea col rigore e la sobrietà del personaggio, ma l'annuncio di resa dell'uomo che più si era speso nell'ultimo decennio per ravvivare l'amor di patria e l'attaccamento alle istituzioni non poteva passare senza conseguenze.

Il governo cercò di fronteggiare questa bordata di critiche nei modi che abbiamo visto nel precedente paragrafo, vale a dire trasmettendo nuova documentazione ai Garanti e incaricando il ministro Bondi di ricucire le divisioni. Il tentativo in parte riuscì: oltre alle disperse iniziative infrastrutturali che avevano alimentato l'indignazione di Galli della Loggia, venne infine definito un programma basato sulle cosiddette "grandi mostre", su una serie di convegni e sul progetto dei "luoghi della memoria" (di cui ci occuperemo sinteticamente più avanti). Ma il fuoco covava sempre sotto la cenere. Lo si vide bene nell'aprile del 2010, quando – proprio alla vigilia dell'inizio delle celebrazioni dinanzi allo scoglio di Quarto da cui salparono i Mille – arrivarono le dimissioni definitive di Ciampi. Pur motivato con ragioni di salute<sup>21</sup>, tale gesto riaprì

<sup>16</sup> Cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996, considerazioni conclusive alle pp. 136-140.

<sup>17</sup> Il passo di Ciampi indusse il presidente Napolitano a sollecitare immediatamente il governo per rilanciare il programma delle celebrazioni. Cfr. l'articolo "*Non possiamo aspettare ancora*", reperibile in <http://rassegna.governo.it/testo.asp?d=38572984>.

<sup>18</sup> Cfr. M. BREDÀ, *Ciampi e la festa per l'Unità d'Italia: non faccio da alibi, pronto a lasciare*, in "Corriere della Sera", 22 luglio 2009.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. *Unità d'Italia, Ciampi si dimette*, in [http://www.corriere.it/politica/10\\_aprile\\_22/ciampi-unita-italia\\_05c7ed48-4dd3-11df-b72f-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/politica/10_aprile_22/ciampi-unita-italia_05c7ed48-4dd3-11df-b72f-00144f02aabe.shtml).

inevitabilmente le polemiche sul 150°, entrando in cortocircuito con la crisi interna del centro-destra. In una riunione della direzione del PDL, infatti, il presidente della Camera Gianfranco Fini manifestò forti perplessità sul modo in cui il governo stava preparando le celebrazioni. Gli rispose animatamente Silvio Berlusconi in persona, assicurando l'impegno dell'esecutivo e suo personale per giungere alla migliore riuscita possibile degli eventi in preparazione<sup>22</sup>.

In seno ai Garanti, con più vaste ripercussioni sul mondo politico e culturale, si aprì allora un dibattito sul da farsi. Alcuni di loro, sotto l'impulso dello storico Alberto Melloni, pensarono di appellarsi al governo per far tornare Ciampi indietro sui propri passi<sup>23</sup>. Tale proposito sembrava confermare che dietro la vicenda non vi fossero solo motivi anagrafici e di stanchezza fisica. Altri membri del comitato ritennero invece la partita persa con le dimissioni di Ciampi e decisero di dimettersi dall'incarico. Si trattava di un gruppo comprendente il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky – vicepresidente del Comitato –, Ludina Barzini, Marta Boneschi, Ugo Gregoretti, Dacia Maraini<sup>24</sup>. Mentre Zagrebelsky riconosceva che “si era da tempo creata nel comitato una situazione di forte disagio”, la Barzini dichiarava che “sin dall'inizio abbiamo faticato a dialogare con il governo, che ha sempre evitato di dare risposte chiare alle nostre richieste. Ciampi si è prodigato per mandare avanti i lavori del comitato, senza risparmiare le energie nonostante l'età avanzata. Ma con il suo abbandono viene meno ogni garanzia e restano solo le incognite”<sup>25</sup>. Come spiegare la denunciata latitanza governativa? Dacia Maraini non aveva dubbi nell'attribuirla, almeno in parte, a una operazione politico-ideologica funzionale agli equilibri del centro-destra al potere. “Il comitato è stato svuotato dall'interno – affermava la scrittrice – e tutte le idee di cui si era parlato sono state messe da parte, accampando la mancanza di fondi. Di fatto non contavamo più niente, ci eravamo ridotti a una foglia di fico, mentre si cercava di far passare sul Risorgimento una lettura “revisionista” in linea con l'ideologia della Lega”<sup>26</sup>. Ancora una volta si materializzava lo spettro del leghismo, impegnato nella costruzione di una impalcatura identitaria alternativa a quella risor-

<sup>22</sup> Fini criticava apertamente il ruolo frenante svolto dalla Lega. Si veda ad esempio *150° Anniversario dell'Unità d'Italia. È già crisi*, in <http://www.storiainrete.com/2915/in-primopiano/150%C2%B0-anniversario-dellunita-ditalia-e-gia-crisi/>.

<sup>23</sup> Cfr. A. CARIOTI, *Tensioni tra i garanti dell'Unità d'Italia: dimissioni, appelli, proteste*, in “Corriere della Sera”, 23 aprile 2010.

<sup>24</sup> Cfr. *Il “caso” Unità d'Italia: scappano tutti dal Comitato per le celebrazioni*, reperibile in <http://www.blitzquotidiano.it/politica-italiana/unita-ditalia-comitato-celebrazioni-polemica-maraini-zagrebelsky-341776/>.

<sup>25</sup> A. CARIOTI, *Tensioni tra i garanti*, cit.

<sup>26</sup> *Ibidem*. A Ciampi nel ruolo di presidente è subentrato Giuliano Amato, che si è impegnato nel far rientrare le polemiche e favorire un clima di rispettosa “concertazione” fra le diverse anime del Comitato, nonché fra il Comitato stesso e il governo. Il 19 luglio 2010, i Garanti approvavano quello che sarebbe stato il programma pressoché definitivo delle celebrazioni, senza che trasparissero ulteriori tensioni. La documentazione esaminata in quella occasione è consultabile in <http://www.italiaunita150.it/comitato-garanti/i-documenti.aspx>.